

Claudio Doglio

I simboli nella Bibbia

Settimana biblica 2006

Introduzione

Il corso di quest'anno è incentrato sulla tematica del simbolo e quindi inevitabilmente, come prima tappa, dobbiamo chiarire il concetto di simbolo. C'è già stata qualche occasione – specialmente nei corsi sul Vangelo secondo Giovanni e sull'Apocalisse – di affrontare questa problematica, ma adesso lo facciamo in modo sistematico.

Il punto di riferimento per questo corso è una ponderosa opera francese, pubblicata nel 1991 da un biblista teologo canadese Marc GIRARD dal titolo *Les symboles dans la Bible*. È una trattazione voluminosa di questa tematica globale. Non è il catalogo di tutti i simboli, ma è la trattazione analitica e sintetica della sezione simbolica.

Cercherò in questo primo incontro di ridurre gli elementi essenziali cercando di entrare in questa visione globale del simbolo.

Il simbolo

Iniziamo dalla parola, che è una parola molto importante e significativa in sé. Il termine è greco, viene dall'antichità, è infatti una parola antichissima. È composta di due elementi «σύμ-βολον» (*sým-bolon*). Il primo elemento “syn” corrisponde alla parola greca «σύν», una preposizione che indica la compagnia, l'unione. Si ritrova in diversi composti italiani, come simpatia, sin-ergia per indicare qualche cosa che viene messo insieme. Il secondo elemento della parola è «βολον» (*bólon*), sostantivo che deriva dal verbo «βάλλειν» (*bállein*) che vuol dire “gettare”, nel senso di “mettere”. Quindi il *symbolon* è qualcosa che viene messo insieme. Indica proprio il principio della comprensione. Uno comprende se riesce a mettere insieme tante informazioni.

L'operazione però richiama un procedimento arcaico di identificazione. Si spezzava un oggetto, in genere una brocca, un'anfora, un oggetto di ceramica; i due pezzi assumevano una

forma assolutamente unica e solo mettendoli insieme potevano combaciare e determinare una unità. I due pezzi sono da mettere insieme, ma non è che ognuno dei due pezzi fosse chiamato simbolo, ma il “*sým-bolon*” è l’azione di metterli insieme, è il passaggio dalla parte al tutto, dal frammento all’unità. L’elemento importante è proprio questo: ristabilire l’unità e determinare una conoscenza, una comprensione.

Facciamo un esercizio di verifica: cercate nella Bibbia il Libro di Tobia al capitolo 5. In questo brano si tratta di recuperare un deposito bancario. Come funzionassero i depositi bancari nel sistema economico ebraico nella regione di Media non è noto, ma qualche idea possiamo farcela. Il vecchio Tobi aveva lasciato un deposito. Il padre dice al figlio:

Tb 4,²⁰Ora, figlio, ti faccio sapere che ho depositato dieci talenti d’argento presso Gabael figlio di Gabri, a Raga di Media. ²¹Non temere se siamo diventati poveri. Tu avrai una grande ricchezza se avrai il timor di Dio.

C’è un deposito ricchissimo, ma dall’altra parte del mondo e bisogna andare a recuperarlo.

5,¹Allora Tobia rispose al padre: «Quanto mi hai comandato io farò, o padre. ²Ma come potrò riprendere la somma, dal momento che lui non conosce me, né io conosco lui? Che segno posso dargli, perché mi riconosca, mi creda e mi consegni il denaro? Inoltre non sono pratico delle strade della Media per andarvi». ³Rispose Tobi al figlio:

Ed ecco qui la descrizione del simbolo:

«Mi ha dato un documento autografo e anch’io gli ho consegnato un documento scritto; lo divisi in due parti e ne prendemmo ciascuno una parte; l’altra parte la lasciai presso di lui con il denaro. Sono ora vent’anni da quando ho depositato quella somma. Cercati dunque, o figlio, un uomo di fiducia che ti faccia da guida. Lo pagheremo per tutto il tempo fino al tuo ritorno. Va dunque da Gabael a ritirare il denaro».

Qui siamo già in una fase più evoluta; non si tratta dell’oggetto materiale, ma di un documento, però – per essere sicuri che il documento non venga contraffatto – lo si strappa in due e quindi i due interessati tengono ciascuno una metà del documento. Addirittura qui il testo dice “doppia copia”, una fatta da uno e l’altra fatta dall’altro, ma tutte e due strappate per cui i quattro pezzi devono combaciare. Anche due sconosciuti, incontrandosi e mettendo insieme i pezzi, possono prelevare il denaro.

Questo è un esempio, documentato nella Bibbia – ne abbiamo molti altri esterni – che ci raccontano questo procedimento. La parola simbolo dunque risale a questo uso pratico e noi l’abbiamo analizzata per capirne meglio il significato. Tutti noi parliamo in modo espressivo, per lo più con immagini; si parte infatti dalle realtà di base della nostra esperienza fisica e si adoperano continuamente delle immagini; si dice che sono simboliche.

La nostra espressione, il nostro modo di comunicare è fondamentalmente simbolico, tanto è vero che molte volte bastano le mani, basta uno sguardo, un gesto del capo, un’occhiata, per capire di che cosa si tratta. È una comunicazione che permette una comprensione; sono sempre due elementi che vengono messi insieme per arrivare ad una unità.

Possiamo così dire che il *simbolo* è un *segno*, cioè una cosa che fa venire in mente un’altra cosa. Questo processo del “far venire in mente” è il processo della simbolizzazione che mette insieme i due elementi, i due pezzi: il simbolizzante e il simbolizzato.

Classificazione dei simboli

Tentiamo una classificazione. Il concetto di simbolo è molto ampio e quindi dobbiamo cercare di ridurlo organizzando delle categorie, delle classi di simboli. Vi propongo lo schema di Girard, è uno schema classico e comunemente accettato.

Partiamo dai simboli di quarta classe. Immaginate che una ferrovia abbia quattro classi, è logico che la prima classe sia la migliore...

Quarta classe

Partiamo quindi dalla quarta classe, immaginabile come un carretto aggiunto in fondo, nel senso che sono i simboli meno importanti, di più basso livello, ad esempio i simboli chimici.

Si chiamano proprio così: i chimici usano dei simboli, abbreviano la parola spesso utilizzando la parola latina, infatti per dire rame usano il simbolo “Cu” (dal latino *cuprum*), per dire oro “Au” (dal latino *aurum*). È una pura convenzione per cui anche chi adopera una lingua completamente diversa, come un chimico tedesco, abbrevia nello stesso modo. È quindi una convenzione e la matematica è piena di simboli di questo genere. “X” ad esempio è sempre una incognita, ma anche le lettere dell’alfabeto sono segni di questo tipo. L’alfabeto latino ha delle lettere, il cirillico, il greco, l’arabo hanno altre lettere, però il suono è quello. In alcuni casi ci sono delle lettere con un suono un po’ più strano, a seconda delle lingue, ma il suono “m” o “l” è un suono semplice, uguale in tutte le lingue, però, a seconda degli alfabeti, si scrive in modo diverso.

Sono dei segni, dei simboli estremamente convenzionali, non c’è nulla di fondato; sono pure convenzioni. Ecco perché sono di quarta categoria. Non c’è nulla nel simbolo “Au” che richiami l’oro, è solo la convenzione di usare le prime due lettere del nome latino (*aurum*); per poterlo capire bisogna avere una cultura di quel tipo. Non c’è nessun rapporto con la realtà, è pura convenzione. Dunque, tutti questi elementi simbolici di quarta categoria sono i più deboli, i meno significativi e li trascuriamo.

Terza classe

Parliamo quindi dei simboli di terza classe; sono anche questi degli emblemi convenzionali, ma hanno la caratteristica di essere dei segni distintivi. Un esempio classico è la bandiera.

La bandiera è un pezzo di stoffa con dei colori, eventualmente dei disegni, delle righe, degli oggetti. Perché la bandiera italiana è a tre strisce verticali e la bandiera tedesca è a tre strisce orizzontali? C’è una motivazione? È questione di una abitudine inveterata e di una fissazione. I tre colori della bandiera italiana che cosa rappresentano? Il verde rappresenta i prati, il bianco la neve e il rosso il sangue dei soldati morti. La bandiera francese è quasi uguale, solo che ha il blu. Perché la Francia ha questi colori? Forse che la Francia non ha prati? Assolutamente no! I suoi colori rappresentano altre cose: il blu è il colore della repubblica, il bianco quello della monarchia e il rosso è il colore della rivoluzione. Noi facciamo una complicazione perché dopo il bianco della neve e il verde dei prati, per il rosso bisognerebbe trovare almeno qualcosa in natura, forse i vulcani.

Dove c’è, il giallo rappresenta il sole. Il Giappone invece ha il sole rosso in mezzo a un campo bianco. Siamo già nei giochi complessi, perché giapponesi e italiani hanno un pezzo di stoffa con dei segni geometrici e colori diversi: anche qui c’è un forte elemento convenzionale e le spiegazioni sono arbitrarie. L’Inghilterra ha messo insieme le varie croci di S.Andrea, di s.Giorgio e così via; l’America ha trovato il rapporto del numero 13 (strisce) con il 50 e più (stelle), però siamo sempre nell’opinabile. Può riprodurre un modello antico o qualche cosa di simbolico, comunque la bandiera rappresenta la patria al punto che si è riparlato della festa della bandiera ed è addirittura ritenuto un reato il vilipendio della bandiera perché non è semplicemente un pezzo di stoffa, ma è ritenuto un simbolo importante. Succede infatti che, ad esempio – entrando nell’ufficio del comandante di un battaglione, dove è esposta la bandiera ufficiale dell’unità operativa – prima di salutare il generale o chi per esso bisogna anzitutto – e in modo assolutamente formale e corretto – rivolgere il saluto alla bandiera eventualmente anche dando le spalle all’autorità umana.

È un pezzo di stoffa che richiama qualcos’altro; la patria, d’altra parte, è un concetto astratto. L’Italia può essere un disegno; è certamente una realtà concreta, ma non è possibile raffigurarla come patria italiana, perciò si inventa la bandiera. Però stranamente la squadra di calcio italiana ha la maglia di colore “azzurro” e i nostri giocatori sono semplicemente gli “Azzurri”.

Richiamandosi alla bandiera sembrerebbero piuttosto francesi... siamo sempre nella convenzione!

Superiamo adesso questa categoria e parliamo dei simboli di seconda classe.

Seconda classe

I simboli di seconda classe sono quelli che potremmo definire emblemi radicati in una realtà. Un esempio. La pace è generalmente simboleggiata da una colomba. Se io dico che una persona è coraggiosa la paragono a un leone, se invece dico che è timida la paragono a un coniglio. Lo scettro, il bastone, è il simbolo del potere, del comando; la Croce è il simbolo del cristianesimo; la Mezzaluna dell'Islam; la Stella di Davide dell'ebraismo. Sono segni convenzionali?

Partiamo dagli ultimi tre: Croce, Mezzaluna, Stella di Davide.

La Stella di Davide – gli ebrei propriamente lo chiamano Scudo (in ebraico “*maghen*”) – e la Mezzaluna sono simboli arbitrari, quindi appartengono di più alla terza classe, come le bandiere, come la foglia di acero sulla bandiera canadese o il cedro sulla bandiera del Libano.

La croce, invece, ha un fondamento perché c'è il riferimento a un oggetto fondamentale nella realtà del cristianesimo. La croce è un segno, però rimanda a un oggetto concreto ed è un oggetto che ha segnato in modo decisivo la realtà cristiana, per cui c'è un fondamento nella realtà così come la colomba è animale mansueto, pacifico. Questo simbolo porta in sé un elemento naturale, come il leone invece è aggressivo, forte, coraggioso. C'è un elemento in natura che giustifica questi abbinamenti. Il bastone, che viene utilizzato come arma, è la simbolizzazione degli strumenti che si adoperano nel comando, nell'esercizio dell'autorità. Ci sono quindi molti strumenti di questo tipo che diventano simbolici; ad esempio nel mondo dell'Apocalisse abbiamo l'agnello con sette corna e sette occhi che rappresenta Gesù Cristo. Anche in questo caso si tratta di emblemi radicati nell'esperienza: l'occhio è la conoscenza, gli animali che hanno le corna le usano per combattere quindi è segno di forza. L'agnello riprende tutta la tradizione della liturgia di Israele, del sacrificio, il servo paragonato all'agnello, e quindi riassume una grande quantità di messaggi, ma non siamo ancora alla prima classe.

Prima classe

I simboli di prima classe sono quelli fondamentali, sono quelli che a livello psicologico si chiamano *onirici*, cioè che appartengono ai sogni, sono gli elementi che si sognano e sono comuni alla natura umana.

A noi interessano soprattutto da un punto di vista mitico-religioso; sono dei simboli che raccontano un fondamento religioso. Si potrebbe adoperare la terminologia di Carl Gustav Jung che parla di “archetipi”, parola che vuol dire “tipo”, “modello che sta al principio”, primordiale, primario; sono il modello primario, l'archetipo mentale. Questi sono i simboli di fondo, sono gli elementi che hanno un particolare significato per la comprensione della vita e valgono, in genere, per tutti gli uomini.

Facciamo un esempio: le ali come strumento del volo, senza fare riferimento a un elemento oggettivo, a un uccello particolare. Nessun uomo vola, ma tutti gli esseri umani hanno sempre sognato di volare e ci sono i miti, in tutte le culture, di uomini che hanno in qualche modo imparato a volare o che vengono presi su ali d'aquila e portati da un'altra parte. Le ali sono il simbolo del volo e non possono voler dire altro. Tutti – di tutte le culture e di tutte le religioni – pensando alle ali pensano a una dimensione di sollevamento, di volo, e sono elementi importanti nei sogni. Si sogna di volare, si sogna di cadere in volo. Il mito di Icaro che vola e precipita è un elemento fondamentale: siamo nel simbolo archetipico.

Noi ad esempio abbiamo le figure degli angeli, anche se mai si dice – dove si nominano gli angeli – che abbiano le ali; ma nel nostro immaginario li abbiamo sempre immaginati, dipinti e scolpiti con le ali. È normale che gli angeli abbiano le ali: sono uomini con le ali. È la proiezione di quello che ci piacerebbe essere. È un elemento simbolico. Le ali aggiunte all'angelo dicono

qualcosa di inconscio, non è semplicemente una comunicazione facile, ma c'è comunque una notevole differenza fra l'agnello con sette corna e sette occhi.

Allora, noi ci occupiamo di questi simboli di prima classe che sono i simboli fondamentali. Tanto per elencarli, in modo tale da avere cognizione di che cosa stiamo parlando, eccoli: fuoco, acqua, tenebra, vento, nube, pietra, legno, tuono, terremoto, terra, pesce, lievito, animali ostili, ali, arcobaleno; questi sono quelli che tratta Girard nel suo libro. Li passeremo in rassegna, quindi avremo modo di affrontare di nuovo l'elenco; era solo per chiarire l'idea. Pensate al fuoco, all'acqua, alla terra, sono i simboli fondamentali.

Mentre leggevamo Giovanni o l'Apocalisse, ci domandavamo sempre che cosa significassero certi particolari, ma di fronte al fuoco o all'acqua non abbiamo da rispondere alla domanda enigmistica, abbiamo solo da comprendere una esperienza. Quindi, quando si parla di fuoco o si parla di acqua, si fa riferimento ad una situazione archetipica, di fondamento primordiale che appartiene al nostro modo di pensare anche se inconscio.

Le esperienze fondamentali

Nell'ambito dei simboli di prima classe Girard suppone un quadro interpretativo in base a quattro esperienze di base; ritiene che – in base a una sintesi di tipo psicologico e filosofico – si possa parlare di quattro esperienze umane assolutamente fondamentali. Vediamole.

La **prima esperienza** è la coscienza che esista qualcosa di trascendente che si manifesta. Trascendente nel senso dell'alto, è la coscienza di una forza dall'esterno che si rende presente, che si fa sentire.

La **seconda esperienza** è quella legata ai nostri primi nove mesi di vita; sono stati i mesi fondamentali di cui non abbiamo nessun ricordo e sono l'esperienza della incubazione, cioè dell'essere raccolti, racchiusi nel seno materno. È una esperienza che segna la nostra psiche. Il seno avvolge, protegge, nutre, ma oltre quel tempo uccide per cui bisogna uscire e l'esperienza è quella della uscita dall'elemento avvolgente, proteggente, con il desiderio, tuttavia, di ritrovare l'ambiente primordiale, quindi il desiderio di avvolgimento, di protezione fino al grembo della madre terra. È un motivo per cui i popoli primitivi seppelliscono i morti in posizione fetale, non distesi ma raggomitolati; li rimettono nel seno della madre terra.

La **terza esperienza**, fondamentale, è la coscienza di essere assaliti da forze ostili; è l'esperienza dei nemici, degli avversari, del male, di qualcuno o qualcosa che ti fa male.

La **quarta esperienza** è il bisogno di elevazione e di auto-superamento, cioè di crescita, di maturazione. È l'esperienza del desiderio, del diventare, di essere.

Le cose simboliche possono allora essere rapportate a questi quattro elementi di fondo, quattro esperienze fondamentali e pertanto i simboli vengono catalogati con questa terminologia un po' difficile che però utilizzandola diventerà familiare, quindi facile.

Le categorie simboliche o tipi

Prima categoria: i **simboli teofanici**, cioè quelli che manifestano la divinità; sono i simboli delle teofanie, è la manifestazione del divino.

Seconda categoria: i **simboli matriziali**; in termine tecnico si chiama "matrice" l'utero, il seno materno e quindi non simboli materni, ma simboli matriziali, legati cioè all'esperienza dell'avvolgimento, della protezione e del bisogno di uscita.

Terza categoria: i **simboli ponerologici**. "*ponerôn*" in greco vuol dire "*male*" e quindi l'aspetto ponerologico è un modo per dire il mondo negativo; sono i simboli del male.

Quarta categoria: i **simboli di verticalità cosmica**, i simboli che tendono ad una salita di tipo spaziale.

Queste quattro esperienze sono in rapporto fra di loro.

La prima e la terza riguardano delle forze esterne al soggetto, alla persona. Io sento che c'è qualche cosa all'esterno di me e c'è una presa di coscienza. Ecco perché c'è coscienza di un

trascendente che si manifesta o coscienza di qualche forza maligna che mi fa male. È una presa di coscienza, quindi riguarda l'intelligenza, la comprensione; mi accorgo che c'è qualcos'altro oltre a me, qualcosa che mi fa bene e qualcosa che mi fa male, qualcuno che mi aiuta, qualcuno che mi danneggia.

Attenzione però, il riferimento è a realtà al di là della dimensione umana; non si tratta del fatto che ho degli amici e dei nemici perché è una esperienza comune di tutti pensare che ci deve essere qualcosa di più, qualche santo, qualche essere, qualche ente. Poi gli si danno tutti i nomi possibili e immaginabili, ma questa esperienza è comune e fondamentale, così come la presenza di forze oscure che possono essere spiegate in moltissimi modi, ma la coscienza di forze che mi danneggiano è esperienza fondamentale.

La seconda e la quarta, invece, riguardano proprio la persona in sé ed esprimono dei bisogni profondi. L'esperienza del ciclo lineare e orizzontale della vita, l'esperienza indicata come matriziale, è quella della linea temporale della vita, dalla nascita alla morte; è il ciclo.

La parola "ciclo" vuole infatti indicare il cerchio, una cosa chiusa; è l'idea del ritorno dal seno della madre al seno della madre terra. Noi parliamo di una linearità, ma abbiamo anche l'idea di un ciclo, di un ciclo che ritorna. È un elemento naturale nella fisiologia femminile, è anche il ritorno della luna e il ritorno della fecondità che è al principio della nascita e della generazione. Sono i simboli radicati nell'esperienza della vita ed è il bisogno profondo di vivere, di continuare vivere.

La quarta esperienza è il bisogno profondo di salire. L'immagine verticale indica il bisogno che la persona ha di "diventare". In genere nessuno desidera scendere, ma desidera salire. È solo una immagine, un elemento simbolico, però è archetipo. Migliorare, diventare santo, vuol dire salire, ma è anche il far semplicemente carriera per salire di grado.

Possiamo notare delle altre relazioni. La prima e la quarta sono caratterizzate dalla verticalità; il simbolo teofanico indica qualche cosa che dall'alto va verso il basso, è il trascendente che mi si fa conoscere; c'è una discesa. Il simbolo cosmico invece indica una salita, una ascesa; è il processo inverso. Si immagina che qualcuno dall'esterno venga giù fino a me, ma c'è anche il mio desiderio di salire fin lassù.

Invece gli altri due, il secondo e il terzo, hanno fra di loro il rapporto che potrebbe essere quello di azione e di reazione. Da una parte c'è la vita, la generazione, dall'altra l'opposizione: far vivere e far morire. È l'esperienza di ciò che ti fa bene e l'esperienza di ciò che ti fa male.

Fondamento teologico: la salvezza

Tutti questi elementi sono raccolti intorno ad un unico tema. Non ho fatto un discorso religioso, ma semplicemente umano che può essere filosofico o psicologico, però il grande tema unitario che tiene insieme queste esperienze fondamentali e questo processo di simbolizzazione ha una radice profondamente teologica: l'idea che sta alla base è quella di liberazione, ovvero di salvezza.

Il tema unitario di tutte queste realtà è la salvezza, l'intervento del trascendente che salva, il desiderio di uscire, di essere liberato per vivere ed essere salvo; il difendermi dalle forze che mi aggrediscono e il salire verso l'ambiente della realizzazione piena della salvezza.

Questi elementi ritornano comunemente nella Bibbia; il fuoco e l'acqua sono simboli fondamentali e noi cominciamo proprio da questi due per tre motivi.

Sono i più importanti simboli della Bibbia, si trovano in centinaia di parti, esemplificano bene il fenomeno della ambivalenza, cioè i fenomeni che hanno due significati, essendo simboli doppi, bipolari. È pedagogicamente utile cominciare con questi simboli di fondo che possono aiutare a comprendere meglio anche quelli che tratteremo successivamente.

Parleremo quindi di fuoco, un simbolo ambivalente, teofanico e matriziale.